



L'orecchio di Dioniso

(Editoriale)

L'*Orecchio di Dioniso* è un nuovo festival internazionale di poesia, musica e arti visive che nasce in due musei di Forlì: il Museo Palazzo Romagnoli e la Casa Museo Villa Saffi. Il titolo cita e gioca volutamente sull'assonanza tra Dioniso, il dio greco del teatro e dell'ebbrezza, e Dionisio, l'astuto tiranno di Siracusa. Lo facciamo perché è bene liberarsi di un tiranno o della mancanza di libertà, che non necessariamente prevede la presenza di un tiranno ma comprende il suo semblante, a partire dalla scena e dalle arti che le appartengono. E' anche, chiaramente un gioco, un richiamo all'antica cava di pietra detta latomia del Paradiso, scavata sotto il Teatro Greco di Siracusa, dove di paradisiaco non c'era e non v'è è proprio nulla. Il nome le fu dato da Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, nel 1586, ispirato dalla forma della grotta simile a un orecchio umano. E' alla rivoluzionaria concezione della pittura di Caravaggio, alla sua geniale struttura scenotecnica e alla sua teatralità, che s'è pensato nel nominare la nostra manifestazione. Varie leggende s'associano all'*Orecchio di Dionisio*, un sito archeologico composto essenzialmente da un vuoto quantificabile, meglio dire un abisso verticale, creato appositamente nella montagna per edificare i bastioni della città e dove in caso di bisogno venivano ghettizzati i prigionieri di guerra o gli avversari politici irriducibili. Un piccolo abisso a portata di mano guardato a vista per esigenze militari. In virtù della vicinanza all'Anfiteatro e grazie all'enorme eco che ancora oggi vi si sprigiona, alcuni storici pensano che quell'antro fosse usato da un coro d' attori-prigionieri che cantando qualche verso d' Euripide o Aristofane dal suo interno ammaliavano il pubblico con la loro voce, per ricevere come compenso la libertà. Ma non è cosa certa, anzi poco probabile. Così com'è improbabile venga concessa la libertà, a quell'usignolo che sa cantare come nessun altro. Invece sappiamo di certo che in quegli anni la poesia, il teatro, la musica, la danza, le maschere e il corpo dipinto degli attori erano tenuti in gran conto. La poesia drammatica non era un canone letterario ma un appuntamento vivace, irrinunciabile per gli abitanti della città. Uno

strumento conviviale che non poteva non esserci. Concesso a tutti (ricchi e poveri) al fine di intrattenere, condividere, rappresentare e raccontare la storia della città. Dove 'io' e gli 'altri' si compenetrano grazie all'artificio della scena. Ed è proprio questa l'intenzione che ci ispira. La chiave politica, la funzione culturale e civile del nostro festival di poesia. Dico 'nostro' perché è stato chiaramente realizzato grazie, e 'solo' grazie alla generosità di tutti i partecipanti collaboratori a vario titolo. Giorgio Caproni, un poeta la cui importanza col passare degli anni crescerà nel cuore di tutti, in occasione dell'assegnazione della Laurea Honoris Causa in Lettere e Filosofia presso l'Università di Urbino 'Carlo Bo' ha detto: "L'esercizio della poesia rimane puro narcisismo finché il poeta si ferma ai singoli fatti esterni della propria esistenza o biografia. Ma ogni narcisismo cessa non appena il poeta, partendo dai laterizi delle proprie personali esperienze, costruendo con tali laterizi le proprie metafore, riesce a chiudersi e a inabissarsi talmente in sé steso da scoprirvi e portare a giorno quei nodi di luce che sono non soltanto dell'io, ma di tutta intera la tribù. Quei nodi di luce che tutti i membri della tribù possiedono, ma che non tutti i membri della tribù sanno di possedere, o riescono a individuare". Sono parole a cui non è possibile aggiungere nulla. La tribù dei poeti della prima edizione dell'Orecchio di Dioniso è composta da poeti e poete come Danielle Legros Georges, che rappresenta la città di Boston e per la prima volta in Italia, Fawzi karim uno dei massimi poeti iracheni residente a Londra, Kahled Soliman al Nassiry, poeta palestinese autore del film-documentario 'Io sto con la sposa', i quali assieme ad oltre venti altri poeti e ad un nutrito gruppo di rappresentanti e scrittori della rivista on-line La Macchina Sognante, capeggiati da Pina Piccolo invitano tutti noi: (chi scrive, canta, suona o con altrettanto artificio ascolta) ad entrare nell'Orecchio di Dioniso di Forlì. Nei musei della propria città, almeno una volta all'anno. Così come faremo noi, mentre dedichiamo questo nostro lavoro d'arte comune alla Città di Forlì e alla memoria di Julio Monteiro Martins, scrittore dei due continenti, e amico degli artefici dell'Orecchio di Dioniso.

Walter Valeri

Forlì 19, maggio 2016

Informazioni
ITCNE@aol.com